



Cattedrali della terra - John Ruskin sulle Alpi

di Marco Ferrazza, RCS MediaGroup, 2016

“Il cervino, il più nobile scoglio d’Europa”.

Eccole le cattedrali della terra: le Alpi, grandi masse che si slanciano, quasi come guglie delle chiese gotiche, un misto fra architettura e religiosità, qualcosa di puro e maestoso da conoscere, studiare, descrivere e disegnare.

John Ruskin 1819-1900 è un eclettico intellettuale dell’Inghilterra Vittoriana. Poeta, scrittore e pittore. In 50 anni di frequentazione delle montagne effettua osservazioni geologiche e botaniche e ammira l’estetica spettacolarità e mutevolezza dei paesaggi.

Da piccolo ogni escursione fra rupi e radici muschiose lo rende felice. Senza contatti con altri bambini, educato a casa secondo rigidi principi evangelici, si interessa di tutto: dai nodi nel legno del parquet alle nuvole in cielo. Le villeggiature estive sono per lui fonte di mille stimoli. A 11 anni, in groppa a un pony, raggiunge la vetta della sua

prima montagna, lo Skiddaw (931m). Ha la fortuna di viaggiare in Gran Bretagna insieme al padre, commerciante di vini, e si fermano sempre lungo il tragitto a visitare tutto: chiese, musei, rovine, castelli, grotte, laghi... Ruskin prende l’abitudine di tenere un diario dove scrive qualunque cosa e la natura si presta come ispirazione per i primi esperimenti poetici.

A 14 anni viene in contatto con disegni e dipinti di pittori che ritraggono ambienti italiani e tedeschi e nasce la voglia di attraversare la Manica. Così la famiglia parte verso le Alpi in un Grand Tour vero e proprio. Padre e figlio pianificano il viaggio, di sei mesi, con cartine e guide alla mano. Sulla scia dei poeti romantici scelgono le mete da visitare. Noleggiano una vettura comoda, robusta e spaziosa con il programma di viaggiare per 5 ore al giorno (circa 60 km) ed avere sempre 2 ore per esplorare. Viaggiano per il nord Italia e lui resta incantato dalle vette innevate.

Rientrati a casa frequenta Oxford e studia la collezione di minerali del British Museum. Durante le escursioni nella campagna inglese disegna chiese e abitazioni rurali. Il padre, per i suoi 15 anni, gli regala i volumi di *Voyage dans les Alpes* di De Saussure, dai quali impara a comprendere e amare le Alpi. Pubblica i primi tre articoli e disegni sui colori della natura, il corrugamento degli strati del Monte Bianco, la differenza di temperatura fra l’acqua di sorgente e del fiume. Ha un modo di guardare le montagne romantico e scientifico al tempo stesso. Nel 1840 diventa membro della Meteorological & Geological Society.

E’ affascinato dai racconti di guide, cacciatori e raccoglitori di cristalli su escursioni e valanghe. Tiene un diario ricco di annotazioni geologiche e topografiche, descrizioni di panorami, illustrazioni a matita e acquarelli. Descrive gli ospiti dell’Ospizio del Gran San Bernardo: un godibile affresco del turismo alpino della prima metà del 1800. Lamenta la trascuratezza dei montanari e il fatto che siano indifferenti al paradiso che li circonda. Per loro il mondo è fatica e la vita è grama, la cultura scarsa e la vita quotidiana ostile. Le condizioni degli abitanti sono misere, la gente sporca e gozzuta contrasta con la bellezza dei paesaggi.

Collabora con una rivista di architettura: “l’oggetto architettonico non è bello in sé ma solo se inserito nel giusto contesto”: sviluppa così il concetto di armonia fra il paesaggio e l’intervento dell’uomo. Insieme è anche uno studio antropologico su abitanti, case e luoghi. Scrive un trattato di estetica del paesaggio e nel 1856 pubblica un volume dedicato alla bellezza delle montagne attraverso i dipinti.

Incontra vari scienziati, fra i quali un giovane naturalista Charles Darwin. Si interessa della morfologia delle Alpi dall’orogenesi alla loro disgregazione. Si preoccupa dell’ “inevitabile declino delle Alpi” e ritiene di poterne misurare i tempi vagliando le acque di un ruscello di Chamonix e pesando la polvere di roccia trasportata in un tempo dato.

Nell’800 le Alpi erano viste come vette da vincere. Ruskin è contro l’arrogante spirito di conquista degli alpinisti che giocano con la montagna mettendo a rischio la vita loro e delle guide, anziché rispettarla in una sorta di sacralità. Già 150 anni fa lamentava che durante le spedizioni verso le cime molti rifiuti venivano abbandonati sui ghiacciai. Aver scritto delle Alpi con curiosità, amore e attenzione ha ispirato molti futuri alpinisti a vedere con occhi diversi le montagne e a rispettarle.

Marzia Rossi

[La Traccia n. 139 Gennaio 2023]